

Il femminicidio è una piaga che sconvolge il nostro paese da molto tempo e ultimamente anche la nostra città è stato teatro di alcuni drammatici episodi di femminicidio, per questo la Commissione Pari Opportunità, di cui sono presidente, ha fortemente voluto questo consiglio comunale tematico. Usiamo il termine 'femminicidio' con consapevolezza perché si tratta di una specificità rispetto all'omicidio. Le circostanze sono ben precise: sono uomini che uccidono donne alle quali sono o sono stati legati da legami coniugali, di parentela o relazionali. Da alcune recenti indagini condotte dalla prof.ssa Pina Lalli è emerso il fatto che su 408 casi di donne uccise in un arco temporale preciso, il 96% è stato per mano di un uomo, e il 76% di queste avevano un legame affettivo con il proprio assassino. Sette donne su 10 vengono uccise in casa e raramente con armi da fuoco, mentre quasi sempre con strumenti a portata di mano (coltelli, martelli, eccetera). Sei donne su 100 vengono ammazzate di botte. Il femminicidio è l'epilogo di un lungo processo di violenze e prevaricazioni subite dalle donne: non esiste raptus né gelosia che possano giustificare le cause.

Rimini con la sua provincia è una realtà virtuosa nella lotta contro la violenza, grazie a una serie di progetti, quali ad esempio il pionieristico progetto Dafne dell'Asl, e all'attività del centro anti violenza Rompi il Silenzio così come di quelli per il recupero dei maltrattanti (LDV e Dire Uomo), della rete sinergica tra CSM, forze dell'ordine, questura e prefettura e tutti gli enti e le associazioni da sempre attivi sul territorio che - aspetto non banale e scontato - dialogano e operano con grande spirito di collaborazione. Abbiamo bisogno di stringere ancora di più i legami tra queste competenze e professionalità, e investire ancora di più nella formazione e nel cambiamento culturale, poiché la violenza affonda le sue radici nella disparità e nella mancanza di autonomia di molte donne. Nonostante si faccia già tanto, abbiamo bisogno di fare molto di più, a partire dal potenziamento della formazione e aggiornamento degli ordini professionali in prima linea (medici di base, psicologi e psicoterapeuti, assistenti sociali) e a quelli che possono diffondere una cultura di parità e di contrasto alla violenza (giornalisti, avvocati, personale scolastico, ecc.). Infine, solo se tutti quanti, come comunità intera, ci porremo in un'ottica di ascolto e di apertura alla ricezione del messaggio culturale di parità saremmo veramente in grado di trasmettere una coscienza nuova alle generazioni presenti e future.

Come amministratrice sarò mio impegno fare di tutto per favorire e promuovere tutte le iniziative che vanno dal contrasto della violenza attraverso il sostegno e il potenziamento della rete anti violenza, all'attivazione di percorsi formativi, anche innovativi, come quello del "centro di formazione e ricerca per operatori di centri per uomini maltrattanti", attivando politiche di empowerment nei confronti delle donne. Questo lo si può concretizzare solo attraverso i servizi, con delle politiche sociali e del lavoro a sostegno delle donne, che le sgravino dall'impegno totalizzante di cura e che le garantiscano possibilità di reimpiego nel mondo del lavoro. Sarà un processo molto lungo e complesso ma le sfide non hanno mai spaventato la nostra città.

In Emilia-Romagna esistono 22 centri anti violenza, 44 case rifugio e 16 centri ascolto maltrattanti. Nel Comune di Rimini già dal 2007 è attiva l'associazione di volontariato Rompi il Silenzio, che in convenzione con l'Amministrazione gestisce il Centro Antiviolenza Comunale e sette strutture di ospitalità in protezione, oltre a collaborare con la Casa delle Donne nell'offrire servizi di accoglienza e consulenza legale e psicologica alle donne della città. Il Centro Antiviolenza opera a sostegno di donne che subiscono violenza e si occupa di fornire loro un servizio di prima accoglienza, sostegno economico e legale e accompagnamento nei loro percorsi di autonomia sostenendole in quello che è per tutte un momento di grave difficoltà. Nei suoi circa 14 anni di attività Rompi il Silenzio ha sostenuto nel percorso di uscita dalla violenza poco meno di 3000 donne, e nei primi 7 mesi del 2022 ha già seguito 210 donne in prima accoglienza, numero di poco inferiore a quello di tutte le donne accolte nell'intero 2021, che subiscono violenza sessuale, psicologica, fisica ed economica.